La manifestazione antifascista a Roma

Dopo laboriose trattative nella mattinata con la questura, il movimento si è finalmente conquistato l'autorizzazione ufficiale a scendere in piazza. Non che sia molto diverso dalle volte scorse, per quanto riguarda lo schieramento poliziesco; si tratta però, certo, di un successo politico importante. Il nuovo questore De Francesco, a quanto pare, sembra più cauto del suo predecessore Migliorini, silurato come si sa. Così alle 17 migliaia di compagni, 4-5 mila, si sonoritrovati a piazza Vittorio, molti, nonostante le difficoltà di propaganda di questa scadenza e la paura di violenze poliziesche che troppe volte abbiamo dovuto sopportare. Alla testa del corteo i compagni del Tufello, il quartiere di Roberto Spada, redattore di Rcf ferito ieri notte. Davanti a : loro uno schieramento di celere guidato da due furgonoi blindati e squadre di funzionari che invitano a chiudere i negozi. Qualcuno resta aperto in solidarietà con i compagni che manifestazione. «Fascisti, carogne, venite un po' a Tufello, ve lo piantiamo noi, il piombo nel cervello». Poi le migliaia di compagni, con molti slogan e combattività. Dietro di nuovo lo schieramento della polizia, che segue il corteo fino al campo dè Fori, dove è fissato il discorso di un compagno del Tufello che rievocherà gli assassini fascisti e le provocazioni di quest'ultimo anno.

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 28 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 292
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/843983

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Oggi incontro con Morlino: se le risposte saranno insoddisfacenti, occupazione

Assemblea permanente in tutte le fabbriche Unidal

Il presidio delle fabbriche proseguirà fino a quando non sarà noto l'esito dell'incontro col ministro Morlino - In caso di risposte negative verrà proclamata l'occupazione delle fabbriche - Tra gli operai esasperazione e sfiducia - Molto probabile l'eventualità di un accordo al ribasso

Oggi a Roma i rappresentanti sindacali si incontreranno con il ministro Morlino per discutere del caso Unidal. L'ultima ipotesi messa sul tappeto è quella della costituzione di una nuova società, la Sidalm, che assumerebbe però solo 3.700 lavoratori. E gli altri 5.000? Non si sa: probabilmente un periodo da «disoccupati di lusso», a carico dello stato, e poi il buio. Le premesse con le quali si arriva alla trattativa di oggi non sono delle migliori. Nelle fabbriche si è deciso la forma di lotta della assemblea permanente fino a che non verrà reso noto l'esito dell'incontro con il ministro. Se le risposte saranno insoddisfacenti il presidio si trasformerà in occupazione. Tutto lascia però prevedere che in qualche modo si arriverà ad un accordo, se no oggi, almeno entro i primi di gennaio. D'altra parte Gerli, che ha parlato ieri in assemblea a nome di Cgil-Cisl-Uil, ha dichiarato: «non siamo contrari ala cassa integrazione in assoluto, siamo contrari alla cassa integrazione come strumento assistenziale». Le esperienze passate [ricordiamo solo il caso Innocenti] non hanno quindi insegnato molto. E gli errori commessi negli ultimi due anni dal movimento sindacale nel gruppo Unidal pesano: tra gli operai c'è insoddisfazione, sfiducia. È sperabile che almeno oggi sia presete, a controllare l'andamento delle trattative, anche una folta delegazione di lavoratori.

MILANO. L'assemblea di ieri nello stabilimento Motta di viale Corsica.

«Avete sempre deciso voi alle nostre spalle, e adesso dite che dobbiamo scegliere tutti insieme», «da Roma danno gli ordini e a noi resta solo da eseguire». Sono alcune battute lanciate dalle «platea»nel corso dell'assemblea di oggi allo stabilimento Motta di viale Corsica. Esasperazione, sfiducia, insoddisfazione. Questo lo stato d'animo più diffuso tra gli operai. Perchè? E perchè proprio nel momento in cui si sta per decidere il presidio permanente e forse l'occupazione di tutte le fabbriche del gruppo? È la gestione delle lotte degli ultimi due anni che ha portato a una situazione così critica:scarso rapporto tra delegati e base, scarsa anche la possibilità degli stessi delegati di incidere sulle scelte e sulla strada da imboccare. Roma: è diventata una parola mitica. A Roma si riunisce il coordinamento del gruppo, a Roma si svolgono le trattative, a Roma si stabilisce cosa fare. A Milano, a Verona, A Napoli al massimo si prendono le botte dalla polizia.

Per domani è fissato l'incontro con il Ministro Morlino. La decisione assunta da tutte le assemblee di oggi è di presidiare fino a che non saranno rese note le proposte del governo. E di occupare se non emergerà niente di soddisfacente. Ma la proposta dell'occupazione, una delle forme di lotta più dure che il movimento operaio può assumere, non è di per sè sufficente a modificare il clima della fabbrica. Fino a non molto tempo fa un'ipotesi simile veniva categoricamente esclusa. Non si è nemmeno scelto di bloccare i magazzini.

Tutta la «campagna» dei panettoni è scivolata via abbastanza tranquillamente per l'azienda. «Abbiamo accettato la cassa integrazione per 1200 persone un mese fa -diceva nel suo intervento il compagno Marco- L'abbiamo accettata passivamente rinviando ogni risposta ad un incontro col governo fatto slittare fino ad oggi. Abbiamo detto invece no alla richiesta della direzione di chiusura dal 23 dicembre al 2 gennaio. Ora ci ritroviamo, nel periodo natalizio, forzatamente in pochi forse bloccare la fabbrica in questi giorni può essere una decisione che non dà molto fastidio alla nostra controparte. Perchè non si è fatto il blocco dei magazzini a suo tempo? Forse adesso non ci troveremmo in queste condizioni. Il rischio è che domani il governo arrivi con un qualche piano, che l'accordo in qualche modo si faccia e il 2 gennaio si riapra con la nuova società. Allora, se dobbiamo decidere l'occupazione bene, ma decidiamola già da oggi definiamo con chiarezza gli obbiettivi irrinunciabili, senza i quali non si può accettare nessuna conclusione».

Il compagno Origni del Cdf Innocenti ha ricordato l'esperienza della sua fabbrica «una storia difficile, anche amara, ma che ripeterei se fosse ancora in pericolo il posto di lavoro per 4000 persone. Un consiglio ve lo posso dare: non accettate accordi che non potete poi controllare minuto per minuto. Adesso noi ci troviamo con 2000 operai che fanno esattamente la stessa produzione di prima ed altri mille che euseguono corsi di riqualificazione senza sapere il tipo di riconversione che si vuole realizzare».

Tutto difensivo il discorso di Gerli, della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil:«Non è questo il momento per la caccia alle streghe, non serve individuare colpe e responsabilità. Chi lotta e lavora commette errori, non corrono rischi quelli che non fanno niente». E ancora: «Non siamo contro la cassa integrazione, in assoluto siamo contro se si configura come pura assistenza».

Il 31 dicembre scade per l'Unidal l'esercizio provvisorio. Non c'è possibilità di proroga. È in questi giorni che si giocano le ultime carte. E tutti i nodi fatalmente vengono al pettine, con lo spretto dei licenziamenti alle porte. Sono giornate decisive non solo per il gruppo, ma per tutto il movimento operaio: nel bene o nel male, l'Unidal è diventata un caso emblematico.

Liliana Belletti

La sottoscrizione di oggi: 5 milioni 462.450

Il dato della sottoscrizione che riportiamo oggi (a pag. 4 c'è tutto l'elenco) rappresenta sicuramente un record per il QdL, anche se raccoglie i versamenti di alcuni giorni a cavallo di Natale. Abbiamo raggiunto la bellezza di 5 milioni 462.450, così suddivisi: sottoscrizione «normale» 2.840.300; per le tredicesime ai lavoratori del QdL 2.187.500; conti correnti postali 434.650. Ancora una volta, se scorriamo l'elenco, balza a prima vista il dato della sottoscrizione operaia: dalle 700.000 lire raccolte dalla cellula Dp della Pirelli, alle sottoscrizioni dell'Ansaldo di Genova, della Sidercomit di Milano, della Ibm, Olivetti, Fiat Rivalta e Marelli di Torino, della Banzi di Milano, per citarne solo alcuni. È una testimonianza significativa, una conferma. Possiamo sperare che il ritmo attuale riesca a reggere ancora per un po', fino all'obiettivo dei 70 milioni?

Dopo il ferimento, a revolverate, di due compagni a Roma

Strategia omicida dei fascisti

I colpi di pistola al compagno Di Pilla e al compagno Roberto, redattore di Radio Città Futura, ancora una volta testimoniamo l'impunità concessa ai killers - Complicità e coperture sono alla base dello squadrismo fascista

Gli assassini fascisti sono di nuovo in agguato a Roma. Non è la prima volta che i compagni e le compagne di Roma hanno dovuto affrontare prove del genere. Solo quest'anno è la terza volta, dopo febbraio, dopo il ritorno a scuola in autunno. I fascisti non hanno mai ottenuto il loro scopo, che era quello di spaventare la gente e costringerla a rinunciare all'attività politica e alla lotta. Il risultato è stato l'opposto: quello di riconquistare sempre più spazi convincere sempre più gente, ricominciando con passione e con rabbia dopo ogni attentato, dopo ogni violenza fascista. Se i fascisti oggi sono isolati e sconfitti in tutte le scuole di Roma, in tutti i quartieri, questo è un obiettivo raggiunto e tangibile dl movimento romano.

La caratteristica degli attacchi fascisti di questi giorni, ancor più che per il passato è quello di colpire compagni «qualsiasi» e di farlo «in qualsiasi momento». Ciò significa che per i fascisti si moltiplicano i bersagli e anche i tempi della caccia all'uomo. Anzi, quanto più un compagno o una compagna sono isolati, tanto più rischiano. Allora, è necessario intensificare la vigilanza di massa, per sè e per gli altri compagni, e far crescere la mobilitazione popolare, perchè essa sola può ancora una volta mettere i fascisti nella condizione di non nuocere. Un risultato che si è ottenuto per il passato, un risultato che si otterrà ancora. Non sarà certo la polizia, non sarà il nuovo questore a tagliare le complicità o le coperture che tante volte si sono potute vedere alla base degli atti di squadrismo e agli assassinii dei fascisti: di questo tutti sono convinti. La forza per rendere di nuovo e per sempre sicuro le strade e i quartieri di Roma il movimento di opposizione deve trovarlo solo contando sulle proprie forze e sulla propria alleanza.

Detto questo, è necessario però chiedersi, proprio per sviluppare un'azione politica incisiva, quale sia la logica che sta dietro all'azione fascista di questi giorni.

Di fronte a un movimento di opposizione al governo Andreotti, all'accordo a sei a ogni soluzione di compromesso tra i lavoratori e la classe dorninante, e soprattutto di fronte a una unità crescente, pur tra mille difficoltà, del movimento di opposizione, il potere statale tenta di nuovo la carta della provocazione fascista, per sviare il movimento delle lotte proletarie da obiettivi di classe e costringerlo a una fase di autodifesa e di ripiegamento su se stesso. I fascisti, utili idioti assassini, si prestano al gioco, essendo ricattabili mille volte per le loro azioni passate, che lo stato ha ordinato e quindi conosce a menadito.

Da La Malfa a Bucalossi

Bucalossi ha deciso di attaccare La Malfa. All'opposizione nel suo partito, ha deciso di presentare un dossier sul segretario. Lo ha dichiarato in una intervista a Repubblica. Ricordo Bucalossi uno sera in consiglio comunale a Milano, si alza con fare deciso [almeno deciso per un repubblicano] chiede la parola, pausa, silenzio e poi incomincia: «Il Ddt ha reso grandi servigi all'umanità da quando è stato scoperto e ora...» *Mi guardo attonito in giro. Non capisco, forse troppo novellino per la politica istituzionale. Ma cosa c'entra il Ddt con questo consiglio comunale e coi problemi di Milano? Bucalossi finisce l'intervento. E io continuo a non capire.*

Poi prende i suoi foglietti si avvicina al giornalista del Corriere, *confabula. Mi giro a un collega un po' più giovane degli altri:* «Ma perchè ha detto queste cose?» *Mi risponde ridendo:* «Sai molti fanno così, è per avere il loro nome sui giornali». *Mi guardo intorno a disagio. Già, è vero, di pubblico non ce n'è, alla faccia della partecipazione democratica. Da allora mi sono formato una convinzione radicata.*

Se volessimo qualche volta vincere le elezioni dovremmo riuscire a far passare una legge che obbliga gli elettori almeno una volta nei cinque anni che intercorrono tra una tornata elettorale e l'altra a seguire una seduta del consiglio comunale. Si eviterebbero molti errori, e anche molti guai.

Wolfay

Una conversazione del QdL con Dario Fo sulla figura del grande regista

Chaplin un isolato? Macchè!

Abbiamo pensato di tornare sulla figura di Charlie Chaplin conversando con il compagno Dario Fo, anche per uscire dai clichè delle interpretazioni specialistiche che oggi sono affiorate sulla maggior parte dei giornali. E Dario ha subito esordito affermando che: sicuramente è uno degli uomini di spettacolo, e in particolare di cinema, più importanti del nostro secolo. Quello che dà fastidio è la sfilza di necrologi, di tipo patetico, lirico, letterario, che sono stati tirati fuori in questi giorni. Quello che ha una dimensione grottesca, addirittura, è l'articolo di Montale sul *Corriere:* Montale si preoccupa di indicare Chaplin come un isolato, un artista elevato che proprio per la sua dimensione di individualista totale, è incomprensibile se non nella sua forma esteriore al grande pubblico. Anzi Montale individua il suo successo addirittura come un fenomeno di moda, e insiste nel dire che la vera essenza ha tre facce: la poliedricità sottile di Chaplin viene intesa soltanto da pochi eletti; che quindi il grande pubblico che lo ha amato, di lui ha inteso soltanto la parte più terra terra, più meccanica, quella della risata, dell'effetto e dello spettacolo circense.

Ora naturalmente questo non è detto a caso; è proprio una visione della cultura e dell'arte classica di una ideologia particolare che viene dai «letterati», dagli «accademici», dai nobili del «Nobel». Chaplin ha rappresentato qualcosa di profondamente diverso da ciò che dice Montale proprio per la sua condizione, per la sua storia, la sua origine di emarginato, per essersi trovato in mezzo a una America dove il 70% erano italiani, greci, polacchi, negri, meticci, tenuti come sacca di riserva del lavoro, emarginati dalla vera società del successo e del consumo (intendo per successo quello di far parte del potere). È ovvio che egli ha parlato e si è rivolto sempre a quella gente. Il suo modo di collaudare e di verificare i films, era non a caso quello di proiettarli nei cinema di periferia, dove c'era questa gente a cui si rivolgeva per misurarne l'efficacia, l'andamento, i ritmi, e i risultati, che non erano soltanto risultati della meccanica della macchina del ridere, erano quelli dei problemi, esposti in forma satirica, grottesca, che stavano sulla pelle di questa società, di questa gente emarginata. Credo che nessuno come lui abbia saputo sviluppare la critica aggressiva, piena di rabbia, a proposito della ideologia della macchina. L'uomo al servizio della macchina, falsa cultura della macchina che risolverà i problemi della società, tutto il mito americano dei Taylor e dei Ford.

Così come ha aggredito tutta l'ideologia del moralismo americano, della «buona società», che è infame per certi versi, ma che risolve sempre nel buon cuore e nella buona volontà degli umili, insomma l'opposizione a tutto il cinema di Frank Capra. Quando usa il patetico, Chaplin lo rovescia sempre con una grande crudeltà. Basti ricordare il capovolgimento davvero crudele delle scene di Chaplin nella «Strada della paura», quando distribuisce il cibo ai bambini affamati, e spande il miglio intorno come se fossero tante galline da sfamare. Anche quando c'è il gioco della felicità, la risolve nello sfuggire a questa società.

Ora c'è da ricordare la sua involuzione e il «tradimento» del proprio discorso originario, quando dall'America è stato costretto, dopo un vero proprio gioco di massacro nei suoi riguardi, ad andarsene in Inghilterra. Da quel momento, mentre prima aveva sernpre aggredito sarcasticamente e grottescamente il gioco della guerra, della violenza del potere verso i popoli colonizzati, ecco che a un certo punto si disinteressa e scade nel discorso individualistico davvero patetico, sentimentale, fregandosene altamente di quello che sta succedendo sotto i suoi occhi: Vietnam, Palestina. Problema del colonialismo e imperialismo americano. Credo che questo è stato un grave «suicidio», dal punto di vista del suo impegno sociale e civile.

Qdl - Quale il suo bilancio allora?

Fo - Rimane sempre quello di un uomo, di un artista, in blocco, la quantità enorme di pellicole che lui ha girato sul tema di denuncia e di volontà, anche positiva, di vedere anche attraverso la lotta, la partecipazione, la possibilità di distruggere la macchina del potere.

Qdl - Fra tutti quelli che si sono autocandidati o sono stati individuati come discepoli di Chaplin, esiste davvero questa scuola chapliniana oppure è una montatura?

Fo - Prima di tutto bisogna ricordare che Chaplin non è un fenomeno isolato come qualcuno lo vuol cercare di montare. Esiste tutto un grosso movimento, che non è soltanto cinematografico, è di scrittori, pittori, teatro, del suo tempo. Potrei farne un elenco a cominciare da Buster Keaton. Quando è stato attaccato dal macchartismo non si trovava isolato. Lui e altre centinaia di artisti e di scrittori, di uomini di cultura sono stati attaccati e hanno subito anche altre cose peggiori di Chaplin. Vuol dire che c'era una grandissima zona di intellettuali «civili» che partecipavano a questa lotta democratica e in certi casi rivoluzionaria per la cultura.

DALL'INTERNO

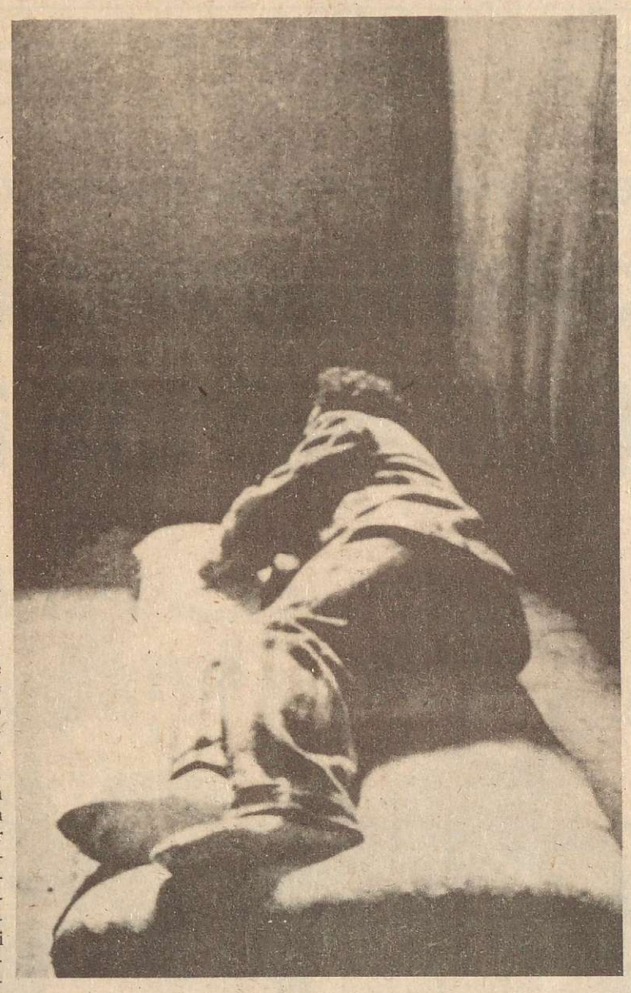
Perchè l'antifascismo non entra in Assise?

Occorre senz'altro ritornare sulla sentenza pronunciata venerdì scorso dalla Corte d'Assise di Milano al processo Brasili: se non altro per motivare più precisamente il perchè la riteniamo inaccettabile. Già Lucia Corna, la compagna di Alberto Brasili e vittima essa stessa dell'azione omicida degli squadristi ha dato un giudizio che è politico prima ancora che morale sulla sentenza: «È una sentenza - ha detto - che offende me e i genitori di Alberto». Proprio i genitori di Alberto, hanno fatto sapere di non voler neppure presentare ricorso avverso la sentenza. Una decisione criticabile, certamente, ma che nel disfattismo che esprime segnala anche il baratro che separa le attese di giustizia e di democrazia presenti tra la gente comune e l'orientamento che prevale in maggior misura nelle aule giudiziarie. E ciò a maggior ragione se si colloca la sentenza nel contesto di ripresa dell'attività delle squadracce missine, squadracce che cercano il morto quando sparano ai compagni e ancora perchè questa sentenza 'apre' la via, se così si può dire, a processi similari che a Milano si faranno nei prossimi mesi: quello per l'omicidio di Varalli, quello per l'accoltellamento di Amoroso. Se in quei processi dovesse riconfermarsi la tesi che ha mosso le decisioni della Corte e la requisitoria della pubblica accusa nel dibattimento contro i cinque sanbabilini, si arriverebbe a toccare davvero il fondo di una semi-impunità assicurata ai fascisti. La sentenza Brasili ha diversi motivi per essere considerata un insulto e un fatto da non far passare sotto silenzio. Intanto ciò che fin dall'inziomla difesa dei fascisti aveva cercato di dimostrare è statomaccettato dai giudici: cioè che la sera del 25 maggio '75 una 'lezione data a un compagno' si trasformò in una «oscura» tragedia» per esclusiva responsabilità di un mitomane- Antonio Bega - che i quattro assalitori di Alberto si trovarono tra i piedi consorpresa. Ma è un fatto che di 'oscuri' episodi è lastricata la strada della strategia della tensione. La realtà è che la magistratura in tutto quest'anno si è costruita un nuovo scudo attraverso il quale ripararsi alla la critica 'fisica' e politica e defilarsi della pur grande mobilitazione antifascista che a tratti percorre il pase, mobilitazione che però ha dimostrato di non riuscire tuttora a tramutarsi in effettivo momento di controllo su ciò che i giudici fanno e nella inquisitoria e in quella dibattimentale quando si tratta di perseguire fascisti. Certo, si dirà, il 'nodo' è quello della messa fuorilegge del Msi. Ma, ci pare, che e nel conto ci sia da mettere una nostra responsabilità: quella di avere in molti casi finito col fare un antifascismo militante solo nella retorica delle nostre parole finendo col vivere l'antifascismo spesso solo come un fatto emotivo e non invece nell'impegno di una ricerca di una contro informazione, di una presenza che ritorni a togliere ogni agibilità alla squadre armate fasciste, una preseza che eviti poi ogni loro copertura, specie nei tribunali.

G.P

Le carceri di Milano uccidono

Mauro Larghi, uno dei giovani autonomi arrestati il 14 dicembre per l'aggressione ad un metronotte, muore misteriosamente a San Vittore



Un ragazzo di 21 anni è morto, solo come un cane, in una lurida cella di San Vittore. Mauro Larghi, si sono accorti che se n'era andato otto ore dopo che non respirava più; collasso cardiocircolatorio, hanno detto, una cosa che significa tutto e niente, come dire che ad un morto si ferma il cuore; grazie tante! Sono entrati nella cella che da pochi giorni divideva con altri due, dopo un isolamento di dieci giorni; hanno comunicato che era l'ora della passeggiata; i compagni di cella sono usciti, lui è rimasto dentro: «sembrava dormisse». Poi a mezzo giorno se ne sono accorti, finalmente.

Nessuno però si è sognato di spiegare che Mauro Larghi era entrato in carcere in condizioni pietose, che, invece che ricoverarlo in infermeria per curarlo dalle percosse subite al momento dell'arresto l'hanno immediatamente spedito nelle fogne dell'isolamento. Tutti i giornali hanno preferito mettere l'accento sul fatto che era autonomo, che è stato arrestato per l'aggressione ad un metronotte, che nella cantina della sua casa aveva un fucile da caccia rapinato in un'armeria. E così questa notizia è finita nelle pagine interne, nelle solite cronache grige, asettiche, tanto perfette da non dir niente, da non insinuare un dubbio legittimo di omicidio per mancato soccorso, per averlo lasciato malato di botte lì, a crepare, come una lucertola torturata. Ad uno sano come lui, a uno che è capace di aggredire dei metronotte, il cuore non si ferma così, a caso, come un elastico che si spezza. Ed anche una eventuale tesi di suicidio è da escludere a sentire quel che ne dicono quelli che lo conoscevano.

Domani ci sarà l'autopsia e ci vuol poco a che questa altro non sia che il doppione del primo referto medico. Ma a noi quel dubbio resta. Certi silenzi e certe mezze verità, certa opinione pubblica corrente in questi tempi di spauracchi e di fessi che tentano di giocare alla rivoluzione, fanno il gioco di chi la repressione tenta di farla essere un fatto di ordinaria amministrazione.

Invece occorre prendere i fatti con le molle, pesarli nella giusta dimensione, distinguere la follia di un autonomo da come le nostre istituzioni lo trattano. Così, scostati finalmente i veli si scopre che fa più paura un carcere che spesso rinchiude per mesi degli innocenti che un autonomo che giocando alla guerra si fa prendere, rischia vent'anni di galera e poi muore perchè gli s'è fermato il cuore.

Nuoro: sciopero della fame in carcere

I detenuti del carcere speciale di Nuoro stanno attuando dalla vigilia di Natale uno sciopero della fame per protestare contro le restrizioni a cui sono sottoposti. Nelle celle ci sono 2 o 3 detenuti, l'aria dura soltanto un'ora, i colloqui coi familiari avvengono dietro lastre di cristallo attraverso citofoni e già erano state rifiutate dai detenuti tempo fa. Il carcere di Nuoro dopo la visita del generale Della Chiesa era stato completamente ristrutturato, mura alzate, divisioni, devine di quintali di inferriate e fili spinato, addirittura spianate delle colline attorno e deviata una strada. Pare che lo sciopero verrà sospeso oggi in giornata.

A Catania intanto 38 detenuti sono saliti per protesta sul tetto del carcere.

Palermo: ancora senza acqua

Continua sempre più grave la penuria d'acqua a Palermo dove non piove ormai da molti mesi. L'acquedotto fornisce in questi giorni per l'intera rete 2.000 litri al secondo contro i 3150 già insufficienti dello stesso periodo dell'anno scorso. Per ora un minimo viene fornito dai pozzi privati a prezzo di L.15.000 lire per 6000 litri. La rete di Palermo è disastrata per l'incuria totale in cui la gestione democristiana l'ha lasciata, si pensi che dalle sole perdite della rete, fessure, tubi rotti fuoriscie il 40% dell'acqua che viene ammessa nell'acquedotto. Se i pozzi privati dovessero esaurirsi sarebbe una vera e propria tragedia.. Le autorità hanno anche pensato di potabilizzare l'acqua del torrente Oreto nel quale si sono analizzati 5000 colibatteri per litro, una cifra che ha costretto il ministero a proibirne l'utilizzo.

I fascisti a Roma vogliono uccidere. E De Francesco che fa?

Esiste dunque a Roma un commando fascista che sta cercando a tutti i costi la grossa provocazione: questa la constatazione da fare dopo i due attentati a Roberto Spada e Massimo Di Pilla. Infatti alcuni elementi balzano subito all'occhio: lo stesso vespone 125, la stessa A 112 blu col tettuccio bianco, lo stesso numero degli attentatori, la stessa dinamica e lo stesso obiettivo. Infatti in ambedue i casi si tratta di tentati omicidi di compagni scelti a caso in una cerchia: uno della zona Nord, uno di Radio Città Futura. La sigla «G.N.r.» (giustizia nazionale rivoluzionaria) ha poca importanza: i gruppi fascisti, a parte il Msi, non amano i nomi fissi. Basti dire che esiste a Roma una vera e propria organizzazione, ben collegata e diretta, che agisce nei momenti di bisogno. Si tratta, in gran parte, di vecchi arnei della provocazione, picchiatori che due-tre anni fa hanno accumulato una serie di reati insuperabili e che sono stati tuttavia lasciati liberi di fare il proprio comodo. Le prime avvisaglie si ebbero nella primavera-estate: Ferdinando Ferdinandi venne arresato per una sparatoria addirittura all'interno del palazzo digiustizia, insieme a tale Biachi: tentarono prima di uccidere un compagno, poi ingaggiarono un conflitto a fuoco con la polizia. Una volta presi gli furono trovati in tasca documenti che chiarivano la loro attività: materiale di preparazione alla guerriglia, armi e volantini di un «Esercito di Liberazione Nazionale» (sigla mutuata dai fascisti portoghesi). Dopo un mese ecco arrivare la regolare scarcerazione, con il tentato omicidio derubricato. Altri fatti si sono susseguiti: le provocazioni precedenti l'assassinio di Walter Rossi e infine l'omicidio del compagno. Oggi i nuovi tentativi di riportare una strategia della tensione ai livellidi anni passati; il tutto è guidato da menti precise, in primo luogo dentro l'Msi (vedi linea futura», il gruppo di Rauti ormai maggioritario nel partito). L'inchiesta ufficiale, in mano al giuice Destro, non ha, per ora, raggiunto risultati significativi, e comunque, viene mantenuto un certo riserbo.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Zampiroli è libero Sir: punto e a capo?

Contuinua il giallo sui finanziamenti concessi a Rovelli.

Ieri è stato scarcerato l'amministrazione delegato dell'Euteco, Zampiroli finito in carcere con l'imputazione di favoreggiamento e testimonianza reticente» per aver trafugato i documenti attestati l'operazione Euteco-Sir».

Adesso i documenti sono stati ritrovati e sono nelle mani della guardia di Finanzia che sta iniziandone l'esame.

Con questo episodio si chiude l'indagine finora svolta e saranno i giudici istruttori, Gallucci, Amato eTorri a riaprirla dopo la defenestrazione di Infelisi.

Con i tentativi dei giorni scorsi di avvallare lo scandalo e le lamentele che da più aparti si sono levate in difesa del nostro delicato sistema creditizio, si rimescolano le carte per avviare anche questa vicenda verso l'insabbiamento.

Per il momento comunque nessuno sembra seriamente deciso ad andare fino in fondo a questa vicenda che potrebbe essere foriera di ulteriori sorprese visto il ru(olo particolarmente attivo della Dc nel settore chimico.

Un altro fatto sviluppatosi intorno alle polemiche e alla ridda di congettura che hanno riempito le cronache dei giornali è la polemica che si è scatenata sul quotidiano *Paese sera* e il *Manifesto* riguardo ad evventuali finanziamenti che Rovelli avrebbe concesso in epoche non ben precisate al *Manifesto* appunto.

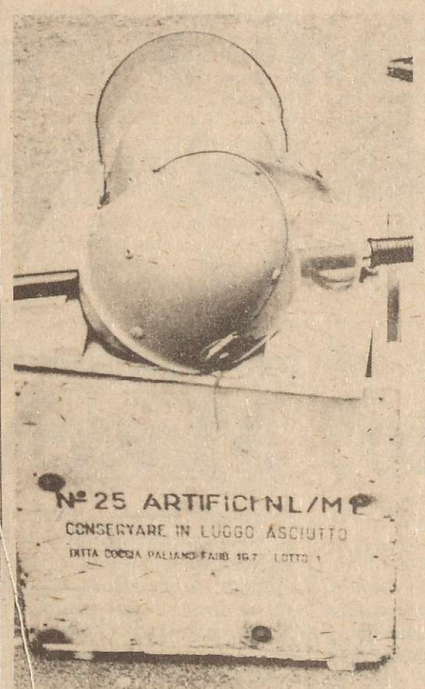
In una vignetta che il quotidiano romano pubblicava nei giorni scorsi *La Repubblica* e il *Manifesto* erano le ali che avrebbero permesso a Rovelli di riavere il suo passaporto.

«Poliziotto democratico»: un mestiere difficile tra Cossiga e leggi speciali

1977

Nella storia del sindacato di polizia questo è stato senza dubbio un anno fondamentale: assemblee, convegni, manifestazioni si sono susseguiti a slittamenti di progetti di riforma, accordi non mantenuti ecc.: vediamo più nel dettaglio i singoli fatti. L'anno politico per i poliziotti si apre con la distribuzione in tutte le province del paese delle schede di adesione al sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil; nel giro di qualche settimana gli agenti e i funzionari di Ps riconsegnano le schede sottoscritte all'80% circa. I risultati sono clamorosi, nonostante i tentativi di rafforzare i sindacati gialli all'interno della polizia, le scelte fatte dai poliziotti indicano chiaramente quale deve essere la strada da battere. Stupefacente è che le province del meridione reggano altrettanto bene delle grandicittà settentrionali. Di fronte a questa precisa presa di posizione Cossiga presenta una bozza di riforma inaccettabile, che sarà aspramente criticata dal sindacato: in quella bozza si faceva riferimento a una «federazione di polizia» legata la ministero dell'interno e ad una parte di provvedimenti disciplinari pesantissimi contro i trasgressori dei regolamenti e delle leggi. Contemporaneamente la Dc riesce a far slittare i termini di discussione della riforma: è l'inizio di una lunga serie di rinvii il cui scopo è indebolire le forze democratiche all'interno della polizia. Intanto l'11 febbraio a Roma in un convegno di quadri sindacali e lavoratori della Ps viene decisa la programmazione delle assemblee elettive nelle varie province: le assemblee si svolgono nei mesi seguenti, con una buona partecipazione dei lavoratori della Ps, che nomineranno i delegati provinciali per l'esecutivo nazionale provvisorio. Quest'ultimo trova conferma nell'assemblea dei quadri di Luglio, un momento intermedio di verifica necessario alla preparazione dell'assemblea nazionale, svoltasi a dicembre.

Il problema del sindacato e della riforma di polizia viene trasferito al parlamento, dove con alcune traversie finisce alla commissione interni. Sempre il 14 luglio, criticando i tempi e i metodi con cui si fa marciare il problema, l'assemblea dei quadri decide una manifestazione nazionale per il futuro settembre e contemporaneamente la segreteria della federazione unitaria propone uno sciopero generale nazionale se le forze politiche non si fanno carico di andare in tempi stretti ad una soluzione circa il sindacato di polizia. Il 2 ottobre circa 4.000 poliziotti si riuniscono al Palasport di Roma in una grande mobilitazione che oltre ad essere un momento di pressione sulle forze politiche, servirà anche per criticare il primo abbozzo di riforma partorito dalla commissione interni. Infine agli inizi di questo mese, l'11 e 12 si tiene l'assemblea in cui circa 600 delegati in rappresentanza di decine di migliaia di polizotti eleggono i propri organismi dirigenti: consiglio nazionale, consiglio direttivo sd esecutivo nazionale. Qui viene anche decisa la data del 20 dicembre per un'ora di sciopero generale del sindacato di polizia; l'anno si chiude con un'azione di lotta che non ha risultati del tutto omogenei nelle diverse città. Insieme ai momenti di iniziativa nazionale, i poliziotti democratici daranno vita nelle singole situazioni locali non prive di importanza: incontri con enti locali, con alcuni consigli di fabbrica, assemblee pubbliche. Ricordiamo due fatti particolarmente significativi: il comunicato dai celerini del reparto di Roma dopo gli scontri del 12 marzo nella stessa città, che era stato il primo (ed anche uno dei pochi) tentativo di uscire dalla contrapposizione poliziotti/studenti estremisti; ed infine l'assemblea tenuta da più di cento poliziotti veneti contro le cariche dei carabinieri sui lavoratori della Papa. Alla fine dell'anno arriva anche in commissione interni da parte



del comitato ristretto a cui era affidata la stesura, il progetto di legge unitario (risultato dell'accordo a sei) per la riforma della polizia. Il progetto contiene capitoli relativi all'ordinamento delle strutture del corpo, l'ordinamento del personale, l'istruzione e la formazione del personale, i diritti e i doveri del personale, norme transitorie, coordinamento delle attività di ordine e sicurezza. Il capitolo relativo alle rappresentanze e ai diritti sindacali viene rimandato alla discussione in commissione plenaria. Nel frattempo la Dc ha fatto sapere che è disponibile a smilitarizzare tutta la polizia tranne la celere, la stradale e la ferroviaria.

Nel progetto di legge approntato non si parla quindi nemmeno del diritto di sciopero (il sindacato ha già fatto sapere di rinunciarvi), mentre nel capitolo riguardante le autorità provinciali di pubblica sicurezza viene riproposto il prefetto come autorità «politica», senza alcun reale decentramento dei poteri decisionali. Se questi «buchi nella riforma rappresentano degli ostacoli ad una effettiva democraticizzazione della Ps, restano sempre nel corso dell'anno altri nodi che non risolti diventano spine nel fianco allo stesso movimento di sindacalizzazione. Si sta cioè andando alla costituzione di un sindacato di polizia debole politicamente se non si affrontano i problemi sorti in questi mesi. Il primo proble,a sono le leggi eccezionali (o speciali), come quella sui «covi», che nei fatti costringono i poliziotti ad una pratica repressiva che cozza con la democraticizzazione; il secondo nasce dall'efficientismo di strumenti (gas paralizzanti, elmi teutonici e super-armi) che nei fatti incide sull'uso; resta tutta da risolvere la questione delle squadre speciali (c'è da chiedersi dove sono e cosa fanno i trecento agenti-super inviati a Torino dopo l'assassinio di Casalegno) ed infine come non modificano la pratica e il comportamento soggettivo in piazza (o in caserma al Castro Pretorio) della polizia. Quest'anno-poliziotto si chiude con un bilancio contraddittorio quindi. Da un lato la scelta delle confederazioni sindacali di andare, al di là delle pressioni del governo e dei partiti alla costituzione del sindacato di polizia, una scelta coraggiosa, fuori dalle leggi con potenzialità enormi nella modificazione dei rapporti tra stato e lavoratori. Dall'altra certamente un arretramento nella crescita della coscienza politica, non hanno certo giovato il ritardo, la campagna sull'ordine pubblico, le incertezze a definire in modo preciso la linea di demarcazione a fianco dei lavoratori o contro di essi.

D.L.

Lettere

Ancora sulla violenza

Compagni, riteniamo che contribuire al discorso che è stato aperto sulla *violenza* sia importante, ed è per questo che come lavoratori ci proviamo; eccovelo:

Oggi tutte le voci benpensanti ci ammoniscono dal parlare della violenza e si elevano, da bravi moralisti, a condannarla.

Certo, l'uso della violenza ci fa paura, non siamo eroi, siamo lavoratori figli di generazioni di proletari e l'abbiamo subita in tutte le sue forme, dalle più sottili alle più grossolane ancora prima di nascere.

Quando siamo nati già esistevano le classi sociali, con la violenza della classe borghese che sfruttava la classe lavoratrice e proletaria; già esisteva la violenza più bestiale che un uomo possa subire: l'educazione alla paura. Paura di esprimere se stessi a scuola, nel lavoro, nell'amore e nella vita.

Questa è la violenza borghese più sottile che provoca morti pulite senza spargere sangue, ma che uccide l'uomo socialmente e lo sepellisce nell'alienazione perciò non possiamo permetterci il lusso di non parlare della violenza, anzi dobbiamo parlarne perchè i primi ad usarla sono gli sfruttatori e a subirla siamo noi.

Perchè dovremmo tacere e subire le corruzioni dei ministri? I furti di capitali che i padroni borghesi esportano all'estero? Gli arbitri della magistratura? I furti che ci vengono fatti sul salario? Le continue violenze che dobbiamo subire giorno per giorno?

e perchè poi dovremmo solo parlarne se le parole non portano a nessun risultato?

I benpensanti ci dicono: forse, l'uso della violenza è un diritto esclusivo della classe borghese?

A noi lavoratori che manteniamo la classe borghese parassita comunque non interessa la loro morale, quale morale può avere un parassita? che morale può avere colui che a parole proclama i diritti universali e a fatti sfrutta e violenza l'uomo.

Quando si dice che violenza genera violenza diciamo che è vero, ma quale è la violenza che genera violenza: forse la macchina bruciata in piazza? le vetrine infrante? Le macchinette del tram rotte? Lo studente lavoratore bruciato nel bar a Torino? questa per noi è la violenza della disperazione, frutto dell'educazione alla paura, la logica conseguenza di disgregazioni sociali di cui anche il Pci e i sindacati ne sono responsabili.

Responsabili sono anche le Br, i Nap, Prima Linea ecc.. i quali, agendo in nome della classe sfruttata non si rendono conto che oltre ad usargli violenza, gli creano confusione.

Noi pensiamo che il compito delle avanguardie sia quello di aiutare la classe sfruttata, non di sostituirsi ad essa e che uno degli aiuti più validi sia la controinformazione, le pistole e le bombe fanno faccano ed educano alla paura, la controinformazione fa i rivoluzionari ed educa il coraggio.

Quando una pistola spara su un borghese od a un suo lacchè, la borghesia diventa più forte; quando una denuncia è sparata sulla borghesia, essa trema, perchè sa che in quei momenti altri sfruttati prendono coscienza, più sfruttati prendono coscienza, più la rivoluzione si avvicina. Nella misura in cui la classe lavoratrice e proletaria sarà in grado di gestirsi senza delegare arriverà alla dittatura del proletariato e questo avverrà solo se le avanguardie avranno lavorato bene.

Un gruppo di lavoratori Poligrafici

Una lettera su Massimino

Cari compagni,
ho appena finito di leggere l'articolo di Toti pubblicato sul QdL del 20.12 sulla morte del compagno Massimino. A costo di sembrare un emerito insensibile stronzo e dire delle stupidaggini non riesco a trattenermi dalo scrivervi che di questa prosa ne ho le tasche piene. Un compagno s'è ucciso. Permettetemi un quanto mai provocatorio: e allora? È proprio il caso di «scrivere o razionalizzare i meccanismi irrazionli per cui ecc. ecc.»? Insomma queste note mi infastidiscono perchè mi puzzano di paternalismo lontano un chilometro. Un paternalismo assolutamente irriguardoso per chi decide di togliersi la vita. Come dire: «si è ucciso perchè non ce l'ha fatta...». Cèrto! Per quale altro motivo uno dovrebbe uccidersi? Perchè è un debole o un mezzo scemo? Come leggiamo spesso sui giornali dell'altra sponda?

Io penso che l'atto del suicidio richieda piena responsabilità e coscienza. A chi non è mai balenato di togliersi la vita fatasticando poi su quello che sarebbe successo dopo? Asilo infantile eh? Però non se ne doveva parlare, far finta che il problema non esistesse perchè altrimenti la nostra immagine di militanti duri sarebbe stata intaccata. Guai! Sicuramente con le prediche sgomente si scoraggiano i suicidi perchè se dopo morti uno immagina che i compagni gli riservano tali litanie uno cambia subito idea... Scusatemi la battuta.

Poi mi chiedo come mai ci lasciamo trasportare tanto l'animo per avvenimenti del genere quando per la morte di un operaio folgorato o di un poveraccio che crepa sotto i ferri in un ospedale lasciamo al massimo un po' di spazio di cronaca. Be' a questo è più facile rispondere... Vorrei comunque venire alla sostanza. L'ideologia del suicidio è un ideologia borghese, va bene. Ma non dimentichiamo che anche gli «apologi della vita» (pensate a una persona che non ha aluna possibilità di guarire e si consuma per anni in un letto) trasmettono idee borghesi. Mentre molto meno borghese mi sembra il permettere a ciascun individuo anche compagno di decidere in prima persona della propria esistenza. Io sono per la vita, ma non per fede, per l'analisi. Sono per la vita perchè nonostante tutto ritengo che si possa godere della vita (avere rapporti coi compagni e i proletari, lottare per cambiare, conoscere senza fermarsi, suonare, ecc.). Sono per la vita perchè penso che anche se le cose politicamente non vanno a gonfie vele, cambieranno perchè l'esperienza mi ha dimostrato che la classe operaia è una forte inesauribile e perchè così dimostra la storia. Ma noi dobbiamo anche essere presenti, con la nostra testa. E la morte la battiamo non solo con un atteggiamanto di comprensione e di solidarietà verso i compagni più scoraggiati, ma soprattutto con il lavoro politico di analisi, di verifica pratica nella costruzione di ipotesi di lungo periodo che ci facciamo intravedere la fine del tunnel. Sento che la mia voglia di vivere è soprattutto legata a queste cose. Vivo perchè da morto queste cose non potrei farle. Mi pare che sia tutto lì.

Franco

Una richiesta al QdL da Cosenza

Cara redazione, sono un compagno di Lauropoli (Cs), frequento la classe quarta dell'istituto tecnico commerciale e per geometri di Castrovillari, e sono un assiduo lettore del *Qdl*.

Particolarmente, sto apprezzando molto gli articoli che stanno uscendo in questi ultimi mesi: il *Qdl* è un giornale fatto molto bene gli articoli dicono la verità (verità che fa scomodo ai vari Andreotti, Kossiga ecc.). Non appartengo a nessuna linea, cioè a nesuna organizzazione politica, ma milito da più di un anno nell'unico circolo di sinistra del paese: il circolo marxista-leninista.

Ma veniamo al dunque. Io vorrei chiedervi, sempre se vi è possibile, di mandarmi il giorno 3 dicembre e il giorno 9 (sempre di dicembre) quello in cui si dovrebbe trovare l'intervista che voi avete fatto a un antifascista tedesco (a casa ho solo il giorno 10 in cui si trova la seconda parte dell'intervista). Naturalmente pagherò i due giornali. Quando mi sarà possibile (visto che sono studente e non guadagno niente). Ma se anche non fossi studente, o già diplomato, Andreotti e la sua borghesia mi darebbero da mangiare? (...) Cercherò di mandarvi un aiuto economico: il *Qdl* deve vivere.

Spero che soddisferete la mia richiesta nel più breve tempo possibile. A pugno chiuso vi saluto caramente.

Salvatore La Moglie

Troppa efficienza!

Con molto stupore verifico che se mentre fino a qualche giorno fa, il giornale mi arrivava solo con molto ritardo, ora da un po' di tempo arriva più puntuale, ma alla faccia dell'efficienza, ne arrivano due!!

Vi scrivo quello che credo sia il numero dell'abbonamento che ho letto su entrambe le copie: 1-4010 L 09027; 2-4010 G apr. '78. Vi spedisco un vaglia postale di L. 5.000 per la tredicesima dei compagni. Speriamo arrivi in tempo. Fraterni saluti

Livio Giberti di Firenze

Una precisazione necessaria...

Cari compagni,
Vogliamo precisare come compagni di Dp della Fiat Rivalta alcune cose non esatte che sono state scritte dal Qdl per presentare la lettera a Berlinguer, pubblicata in prima pagina il 7 dicembre. I circa 100 firmatari non sono in maggioranza *iscritti* al Pci, sono operai e delegati del Pci e non che hanno voluto esprimere a loro modo un giudizio politico.

Ci sembra però sbagliato collocare in prima pagina e fargli quel tipo di presentazione a una lettera che a molti di noi è apparsa in contraddizione con l'obiettivo dichiarato di allargare làopposizione al governo. Pensiamo infatti che sia illusorio voler cambiare la linea del Pci dando consigli a chi non li vuole sentire.

Bisogna uscire dal mugugno e nonaccontentarsi di fare da spettatore di cosa decidono i vertici dei grandi partiti, dopo aver fatto il «proprio dovere» di elettori di sinistra ogni 5 anni.

Su questi temi e sulla necessità di costruire e non aspettare l'alternativa, abbiamo chiesto un confronto con i compagni firmatari di quella lettera. Perchè cogliamo comunque in essa un'esigenza di alternativa che ci accomuna.

Vogliamo invece criticare una tendenza che appare in certi casi sulQdl, di dar risalto senza commento a volte con scarsa informazione, a fatti come questo, scambiando per oro tutto ciò che luccica.

Non ci sembra un buon servizio nè alla conoscenza di una cosa si muove nella realtà del Pci, ne alla maturazione delle stesse posizioni critiche che vengono pubblicate.

Sappiamo che ci sono stati problemi tecnici che incombono sulle redazioni. Sulla lettera in questione il compagno che l'ha recapitata ha dato forse scarsi elementi ai redattori.

Ma proprio per questo e per l'importanza che ha una conoscenza precisa di cosa pensano i lavoratori e in particolare quelli del Pci occorre non essere semplicisti e non montare la realtà.

Alcuni compagni di Dp della Fiat Rivalta

... e la risposta

Nel pubblicare questa lettera riteniamo opportuno fare delle precisazioni. In primo luogo, scrivete che scambiamo per oro tutto quello che luccica». La questione è che noi abbiamo chiesto informazioni ai compagni che ce l'hanno inviata sulla qualità dell'iniziativa e sulle risposte che abbiamo avuto ci hanno fatto pensare, e non per gusto scandalistico, ma proprio per cogliere quanto si muove all'interno del Pci, (a cui noi guardiamo con interesse) che la lettera avesse una sua importanza.

Riguardo alle accuse di dare risalto senza commento ci pare ingiustificate perchè la nostra linea «editoriale» è quella di fare un giornale troppo «commentoso»). Per quanto riguarda invece più direttamente ildissenso all'interno del Pci lo mettiamo in evidenza (e potremmo farne meglio ne conveniamo) proprio perchè ci pare un passaggio obbligato per una reale estensione dell'opposizione di classe nel nostro paese

Nasce l'«auto del deserto» della multinazionale Fiat

1977

Nell'anno in corso, ha dichiarato il presidente della Fiat, supereremo il fatturato del 1976 (che era ammontato a 11 mila miliardi lordi e a 9200 netti, all'interscambio fra le aziende del gruppo).

Il 1977 dunque, nonostante il perdurare della crisi, nonostante l'andamento non lineare del mercato automobilistico, la nostra maggiore azienda privata (ed in assoluto), si chiude «bene». La Fiat mette a bilancio l'aver, di fatto staccato tutte la altre aziende -nel paese, dopo i vari naufragi di colossi quali Montedison. La fiat ha speso questi dodici mesi a rafforzare il suo ruolo-guida politico ed industriale. Rivedere l'annata della multinazionale torinese permette di andare anche a rivedere alcuni punti chiave dell'annata politica. A lèuglio si firma l'accordo aziendale, una delle quattro grandi vertenze che avrebbero dovuto reggere la conflittualità sindacale in questa staggione. In realtà l'accordo Fiat è stato l'unico ad avere una sua reale dinamiica.

Un accordo molto articolato che non portò moltissimi soldi in tasca ai lavoratori ma che indubbiamente ha segnato una rinnovata capacità del movimento e del sindacato, di sviluppare del controllo operaio sulle questioni produttive, sull'organizzazione del lavoro.

Un contratto aziendale integrativo conquistato con la lotta dura con «punte alte» di conflittualità aspra dovuta alle ritorsioni padronali alle forme di lotta adottate.

Ma se i primi sei mesi dell'anno sono stati rischiarati dai fuochi dei picchetti davanti agli stabilimenti anche l'autunno ha visto i «suoi fuochi». Ottobre e novembre infatti scatta la sfida tra Agnelli e gli operai della Fiat. L'occasione è la questione degli straordinari per produrre più 127, l'auto richiestissima sul mercato europeo. Per sei settimane l'azienda «comanda» turni straordinari al sabato e per sei settimane i picchetti degli operai, dei disoccupati e dei giovani tengono lontani i pochi lavoratori che si presentano e che con il passare deisabati, diminuiscono ulteriormente. Sul braccio di ferro per gli straordinari l'azienda gioca una battagli più grande quella del riacquisto della mobilità delle forza lavoro del tipo «epoca di Valletta»: straordinari quando il mercato tira, cassa integrazione appena flette. Ma la battaglia viene presa dall'avvocato e le 127 non escono da Mirafiori. Nel frattempo, nello stesso periodo scoppia la questione «stabilimento in Algeria».

Il problema è che il governo algerino richiede la copertura, tramite un prestito da parte del governo italiano, della spesa necessaria per lo stabilimento da 100 mila vetture. Con clamore, prima, e poi nell'usuale stile che consuma i grandi affari di stato nei corridoi eristoranti romani, la Fiat riceve di fatto il via all'operazione. Un'operazione resa possibile dall'incunearsi da parte delll'azienda di corso Marconi sui mercati arabi, entratura che gli proviene dal prestigio politico della partecipazione della banca libica nel pacchetto azionario, avvenuto nel dicembre del 76. La Fiat nell'anno in cui molti suoi reparti, (specie a Mirafiori) sono stati presi di mira da attentati terroristici, resta l'azienda che maggiormente riesce ad influenzare la politica economica del governo. La scelta rrecensiva, infatti si colloca nell'alveo delle rincaro dei listini auto. Uso dello stato dunque sia in senso politico che in chiave «puramente di sostegno», come dimostrano i vantaggi che derivano all'azienda dal piano energetico e dalle modalità di scioglimento o dell'ex Egam e dei suoi «acciai speciali». Intanto la Fiat decentra la sua immensa forza produttiva i lavoratori non possono vedere senza preoccupazione le vetture costruite ai margini del deserto africano che potrebbero arrivare sul mercato italiano al momento opportuno: ad esempio quando gli operai torinesiinsistessero nelle loro assurde pretese di rigidità.

G.B.

I lavoratori di Ottana oggi a Roma da Morlino, l'Anic chiede 600 sospensioni

I rappresentanti del Cdf della «Fibre e Chimica del Tirso», della Fulc di Nuoro si incontreranno questo pommeriggio, alle 16, con il ministro del bilancio Morlino per definire meglio, dopo l'incontro di venerdì, le questioni inerenti a tutti gli aspetti tecnico-produttivi e per affrontare le procedure di pagamento degli stipendi. Uno scoglio che sarà da affrontare subito, è la richiesta dell'azienda della cassa integrazione. L'Anic, infatti, che ha riassunto, dopo un mese di autogestione degli impianti da parte dei lavoratori, la direzione della fabbrica, chiede che 600 dipendenti vengano sospesi a seguito delle «particolari difficoltà del mercato». Il Consiglio di fabbrica e i lavoratori del complesso chimico hanno però già fatto sapere che rifiuteranno qualsiasi richiesta di cassa integrazione, impegnandosi a portare avanti la lotta contro tale proposito. «*Consideriamo* - ci hanno detto i compagni del Cdf - *una provocazione bella e buona il persistere da parte dell'Anic in un atteggiamento di così netta chiusura alle richieste dei lavoratori. Inoltre non dobbiamo dimenticare che, in base ad una recente indagine della Cee, le richieste di fibre e di prodotti scrilici nel nostro paese toccano le 170.000 tonnellate. Ebbene di queste 170.000 tonnellate, che dovrebbero essere prodotte nei vari stabilimenti italiani, attualmente se ne producono soltanto il 45%!*». Dopo l'incontro del pomeriggio si terrà a Ottana il Cdf e un'assemblea generale per decidere come continuare la mobilitazione.

La Fioravanti di Toscolano (Bs) vuole smobilitare e licenziare 80 lavoratori

Circa venti giorni fa alla Fioravanti di Toscolano si era raggiunta un'ipotesi di accordo che prevedeva il ricorso all'amministrazione controllata da parte dell'azienda per un periodo di circa un anno e la messa in cassa integrazione di circa metà dell'organico a rotazione di un mese in mese.

Si era così ripreso a lavorare dopo circa dieci giorni di occupazione, fatta per respingere i 35 licenziamenti proposti dall'azienda. Nonostante l'ipotesi di accordo, gli operai continuano a occupare l'azienda, durante la notte e i giorni festivi per evitare che la Fioravanti facesse uscire dei macchinari. Durante questo periodo di lavoro, le cose sono però precipitate, poichè molte delle ditte appaltatrici avevano ritirato le commesse, tanto che la ventina di operai presenti in fabbrica non avevano lavoro. Il giorno venti scorso si sapeva dall'associazione industriali bresciana che l'azienda, rimangiandosi l'accordo, aveva inoltrato la richiesta presso il tribunale di Milano per il concordato preventivo: il primo passo cioè verso la liquidazione della fabbrica e il licenziamento degli 80 operai. Il Cdf, ribadendo che il posto di lavoro non si tocca e che è arrivato il momento di far pagare ai padroni una crisi che hanno volutamente creato, subito denunciato come questa situazione sia stata creata dall'incapacità di gestione dei Fioravanti (i quali nel giro di un anno sono riusciti ad accumulare circa un miliardo e mezzo di debiti) e come ancora una volta gli sbagli dei padroni vengono scaricati suramente sugli operai.

Natale in piazza dei lavoratori del gruppo Maraldi contro il governo dei sei

Per capire il grande valore unitario e le potenzialità strategiche delle lotte di questi giorni è necessario riferirsi alle questioni di fondo e alle caratteristiche della crisi del gruppo Maraldi.

Espressione del capitalismo arretrato e speculativo la Maraldi è «crollata» non tanto per crisi produttiva, ma in quanto colpita nel suo punto più debole: il grosso indebitamento con le banche sulle quali ha agito il monopolio saccarifero (Monti, Montesi, Maccaferri) che attraverso i meccanismi comunitari tende a distruggere la base produttiva in Italia.

Il crollo avvenne all'improvviso ma era evidente che sino all'inizio del '77 le banche avevano finanziato Maraldi oltre il lecito, come d'altra parte, Maraldi aveva sviluppato un piano di investimenti produttivi puntando sulla caduta della lira (solo nel '76 aveva accumulato 35 miliardi di interessi passivi).

La pronta risposta dei lavoratori del gruppo e la qualità della piattaforma avevano obbligato il governo a firmare un accordo a tre che prevedeva: 1) il finanziamento della campagna saccarifera '77; 2) il pagamento dei salari arretrati; 3) lo scorporo del settore saccarifero dal gruppo a favore dei bieticultori associati in modo unitario (senza lottizzazione cioè tra le varie componenti cooperative) con sviluppo al sud della bieticoltura e mantenimento al Nord degli attuali livelli. Dalla firma dell'accordo ad oggi il governo è diventato la controparte diretta per gli operai Maraldi. La campagna saccarifera è stata finanziata (32 miliardi) ma con enormi difficoltà vinte solo dall'unità degli operai e dei bieticoltori.

Per il settore metalmeccanico i lavoratori del gruppo Maraldi rivendicano invece un piano di ristrutturazione e ripresa dell'attività produttiva, finanziata dallo scorporo del settore saccarifero, sorretta dalla trasformazione del debito bancario da breve a medio termine, per il completamento degli investimenti, verticalizzando il processo produttivo, prevedendo l'ampliamento dell'acciaieria e la trasformazione della fornace di Monfalcone, al fine di rendere autosufficiente il gruppo contro le mire dei gruppi imperialistici che manovrano nel mondo la crisi dell'acciaio.

Infine un altro aspetto esemplare di questa lotta è l'alto livello di autonomia operaia della fabbrica a Ravenna, la presenza in essa di una forte sinistra operaia che oltre a dirigere la lotta, gestisce con fermezza le contraddizioni che nascono rispetto al quadro politico, l'accordo a 6, le varie dichiarazioni di Barca, ecc. Le modeste forze di Dp a Ravenna sono presenti solo dall'esterno da altre fabbriche e da altre categorie.

Nino Carnoli

A Ravenna, la vigilia di Natale i lavoratori del gruppo Maraldi hanno occupato la piazza centrale della città. Si sono inoltre svolte assemblee con i lavoratori delle banche coinvolte nella crisi del gruppo.

Una lettera di don Angelo da 4 anni operaio all'Acna

La lettera aperta dalla fabbrica della morte, l'Acna di Cengio, scritta da un prete operaio dello stabilimento, ha sollevato nella zona un notevole dibattito la sera di Natale fra le oltre 3.000 persone che hanno affollato un presepio vivente, senza alcun riferimento sociale o politico sulla situazione della zona.

La lettera di Angelo Billia, «il prete compagno» come molti lo definiscono, è stata la mina che ha fatto uscire allo scoperto la volontà di non far pensare la popolazione con forme tradizionali e parareligiose come il presepe vivente. Angelo Billia, è un «uomo», uno che non accetta compromessi che ha scelto la vita in fabbrica. 35 anni, da quattro lavora alla Acna di Cengio, dopo aver fatto il muratore e l'operaio alla Fir, dove fu licenziato, perchè, orribile delitto, stava politicizzando gli operai e aveva costituito il Cdf. Nella lettera indirizzata agli operai e ai giovani della vallata Angelo dice: «*Sono ormai quattro anno che per motivi di lavoro, lavoro all'Acna, frequento questa zona. Vorrei esprimervi alcune mie impressioni. Mi sembra di vivere in un paese di anime morte, dove fa da padrone la paura per l'Acna, che secondo il modo di dire di molti, ci dà il mangiare. Non ho mai visto un filo di vita, tuttavia l'ho accettato purchè sia tranquillo. Eppure sono capitati fatti e continuano a verificarsi casi che avrebbero dovuto provocare proteste e lotte. Continuano a morire operai per malattie riconosciute professionali e causate dalla lavorazione dell'Acna.*

Forse voi avete partecipato ai loro funerali, pensando di pagare a sufficienza il debito in quanto conoscenti o familiari. Continuano a verificarsi in alcune famiglie casi di cancro alla vescica, di leucemia, di asme bronchiali, chiaramente provocate dal contatto di prodotti nocivi dell'Acna: ma tutto deve essere coperto di silenzio, mamma Montedison, ci soffrirebbe troppo, e poi, rischiamo di non essere più assunti in fabbrica, definita da molti la fabbrica della «morte». Ci sono state manifestazioni organizzate dal Cdf, da gruppi di operai, e ultimamente anche dal comune di Cengio, ma non hanno mai trovato una vostra partecipazione, una vostra adesione. Certo è più facile cercare quando non ci fa pensare con le avventure sulle macchine e sulle moto, piuttosto che impegnarsi a difendere la salute da chi ci vuole morti e la monetizza a favore del profitto. È stata distrutta per tutta la valle la vegetazione e la fertilità della terra, inquinato il fiume, ma bisogna stare zitti, perchè la direzione dell'Acna, ha assunto e continua ad assumere la popolazione della alle. È Natale, ci siamo trovati tutti in chiesa, a dire che ci vogliamo bene, che tutto continui a lasciarci tranquilli. Volete forse salvare la neutralità della fede così che le vostre chiese potranno avere le offerte della direzione? [E pensare che Cristo sulla croce ci ha dimostrato che la fede non potrà mai avere il carattere della neutralità]. Non so se la vostra sia indifferenza, pigrizia, paura ignoranza. È certo che non potete lasciare a pochi il compito di risolvere il problema che tocca tutti. Qui ci vuole molta chiarezza, un po' di coraggio e la volontà di unire le forze se non vogliamo correre il rischio di perdere una grossa battaglia: la difesa del posto di lavoro, la difesa della salute. Non c'è spazio per i compromessi, invece c'è bisogno della vostra cultura, della vostra capacità per risalire la china e rendere giustizia ai morti e agli ammalati senza speranza, che garantisca un posto di lavoro dove si costruisca la vita e non la morte».

perché

periodico comunista - Cremona

NUMERO SPECIALE

federazioni unitarie del partito di unità proletaria per il comunismo

un'esperienza di frontiera nella nuova sinistra italiana

MATERIALE FEBBRAIO - OTTOBRE '77 ATTI DEL SEMINARIO «SUL PARTITO»

Questo fascicolo può essere richiesto alla federazione di Cremona, piazza Gallina 1, telefono (0372) 37595. Costa L. 1.000 e verrà spedito in contrassegno.

Lettere

Dopo gli scandali che hanno preceduto le dimissioni di Galetti

Una politica sbagliata che porta alla rovina

Pubblichiamo qui di seguito una lettera inviataci dal compagno Luigi Pasotelli a proposito dello «scandalo Duina» di cui abbiamo dato notizia sul *QdL* del 22/12/77.

Con questa lettera ci proponiamo di aprire un dibattito sulle ragioni che hanno portato alla attuale crisi del movimento cooperativo.

Cari compagni,

Questo ed altri articoli più specifici sulla cooperazione (es. il «consumo» , le Coop, la distribuzione «antimonopolistica», la crisi di questo settore nell'area nord e nel triangolo industriale, etc.) attestano una presenza di compagni nel Movimento cooperativo che fa «capo» alla Lega, non marginale. Si tratta di compagni che peraltro conosco, con i quali lavoro sia pure come militante declassato (ex psiuppino e oggi ex-Pci) il che è tutto dire.

Penso che per cogliere l'essenza e la problematica squisitamente politica che la cooperativa pone, e non solo da oggi, a tutta la sinistra storica e di classe, sia necessario partire dal tipo di «sviluppo». L'incidente Galetti-Vigone non è generico, come voi lo definite (cioè menagerismo velleitario, aziendalismo dilettantismo nella manovra imprenditoriale e finanziaria, etc.) ma corrisponde a un male più profondo che va ben oltre le specifiche persone, ben oltre questi leaders esemplari, almenno quanto a comportamento dimissionario una volta commesse delle palesi follie (caso Duina, etc.) In breve, se oggi nel suo complesso, cosa che apparirà penso in modo clamoroso nell'imminente congresso della Lega, manca unitarietà o meglio prevale la solita unitarietà verbalistica, e manca una strategia complessiva e settoriale; ciò è in effetto dovuto all'insufficenza teorica dello sviluppo non solo del movimento nella sua genericità, ma di ogni anche minima istanza cooperativa di base. Questa insufficenza è se si vuole «colpa» che riguarda i partiti storici, i revisionisti, se proprio volete, i sindacati e lo stesso sindacato di classe, la stessa «sinistra di classe».

Accettato, sia pure con la copertura istituzionale o di semplice «alternatività» potenziale con concetto, una teoria dello sviluppo che non si smuove di un millimetro dalla linearità dello sviluppo capitalistico: -sviluppo-accumulazione- concentrazione, all'insegna magari del povero giusto profitto gallettiano, e oggi dell'efficenza, della produttività, della competività, e via di seguito significa porsi già come «integrati» nel sistema nelle leggi del mercato, non operare ad ogni livello «organizzativo, alcun ribaltamento del modo di produrre e del modo di consumare capitalistico. Innocentemente proprio un volantino della Lega, parla di ricerca di «produrre meglio» di un «consumare meglio» il che conferma che l'irresponsabilità di affermazioni, che più onestamente potrebbero essere rovesciate semplicemente nel «meglio sfruttare» nel «meglio speculare».

Accanto, quindi ad una involuzione ridicolmente tecnocratica -che è vizio d'origine della cooperazione - vi è oggi un involuzione largamente paternalistica e tutelare della cooperazione, solidaristica, tipica dell'involuzione burocratica degli apparati cooperativi, e dei famosi compagni che girano intorno alle cooperative, che come dire le amministrano.

Io penso che oggi, davanti al pericolo che un enorme patrimonio «storico» del movimento operaio italiano vada verso una sua amministrazione governativa, verso la sua istituzionalizzazione anche a livello periferico (vedi ad es. costruzione della Consulta economica per la cooperazione a livello delle Regioni) occorre aprire per tempo un dibattito meno imparziale e distante sulle vicende della lega.

Migliaia e migliaia di compagni del Pci e dello Psi, centinaia di militanti della sinistra di classe, sono «dentro» a questa realtà, all'«amministrazione» di tale patrimonio di tale «potenzialità» di sviluppo, e Voi ne parlate come «arbitri», con un certo, lasciatemelo dire, sussiego (conosciamo i vostri polli voi dite) e sbagliate. O meglio sbagliamo grosso. Siamo quindi politicamente scorretti:prendiamo delle distanze contradditorie. Noi parliamo, insomma, delle cooperazioni come se si trattasse di un anomalia «ideologica» del movimento operaio, di un utopismo sovrastrutturale: di una «piccola economia» all'interno del'economia capitalistica, di un supporto ideologico e aziendistico, in breve della ideologia trasformistica socialdemocratica, cosa che in effetti è diventata in tutto il centro e nord europa, nella misura stessa in cui veniva istituzionalizzata dall'avvento dei partiti socialdemocratici.

Io (scusate l'io) penso invece che la forza oggi risieda nel rifiutare questo processo di «istituzionalizzazione». In primo luogo il grande pericolo in cui sta incorrendo tutta la cooperazione nel suo complesso (la bella e penosa triplice alleanza Ao-Lega-Confederazioni Associative) significherebbe allettare insieme ai crediti governativi o regionali, gli schemi di sviluppo che coincidono con la sua integrazione proprio di quel capitalismo finanziario che ha ingurgitato i vertici della Lega.

Meccanismi voi sapetesottili quanto subdoli. Voi parlate di quei minchioni di Galetti e di Vigone, ma perchè non parlate anche di quelli tutt'altro che minchioni, che stanno dietro alla Duina? Dietro l'Immobiliare voi sapete quali santoni delle manovre finanziarie vi erano e vi sono: i grandi specialisti economici e finanziari della Dc oltransizista, i consiglieri della strategia del compromesso storico che ha questi livelli la destra Dc porta avanti all'«insegna del compromettiamoci insieme, abbracciati gli uni agli altri» e per questo compromeso che nella cooperazione ha raggiunto limiti di assoluta imbecillità non solo politica che sono uscito dal Pci inteso nel mio caso come «corrente» comunista nella Cooperazione.

Il Pci avrebbe e ha tutto il dovere di sconfessare ben altri che Galetti e i socialisti, ben altri che Vigone.

Sono fatti questi di una gravità politica enorme. Bisogna che se ne parli pertamente e non solo al XXX congresso della Lega.

Da parte dei partiti interessati e della sinistra di classe che non può continuare a restare olimpionicamenete indifferente. Penso infine che la vera essenza dello sviluppo cooperativo di classe nel nostro paese è, e deve essere il continuo ribaltamento dei modi di organizzazione del lavoro capitalistici; un ribaltamento continuo di tali schemi: senza questo principio di profondo, senza questa essenza «culturale l'imbecillità dei tecnocrati, il burocratismo, il parassitismo clientelare sono gli inevitabili sbocchi della Cooperazione, della sua «istituzionalizzazione». Vogliamo dunque provarci insieme a smuovere qualcosa all'interno del Movimento cooperativo? Non è un tentativo eroico, rinunciando alla sua istituzionalizzazione crescente? Non credo o, meglio, voglio non credorlo.

È uscito il n° 22 di

PRAXIS

L. Zani - *La svolta tattica del Pci*

M. Mineo - *I giovani leninisti dell'autonomia*

M. Florio - *L'estremismo disarmato del momento operaio*

OPPOSIZIONE OPERAIA

Emiliani *Lo sfascio delle fibre chimiche*

C. [illegible] - *Cronache torinesi dell'autunno operaio*

Pedrini - *La riforma del salario*

INCHIESTA:

Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro

PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie

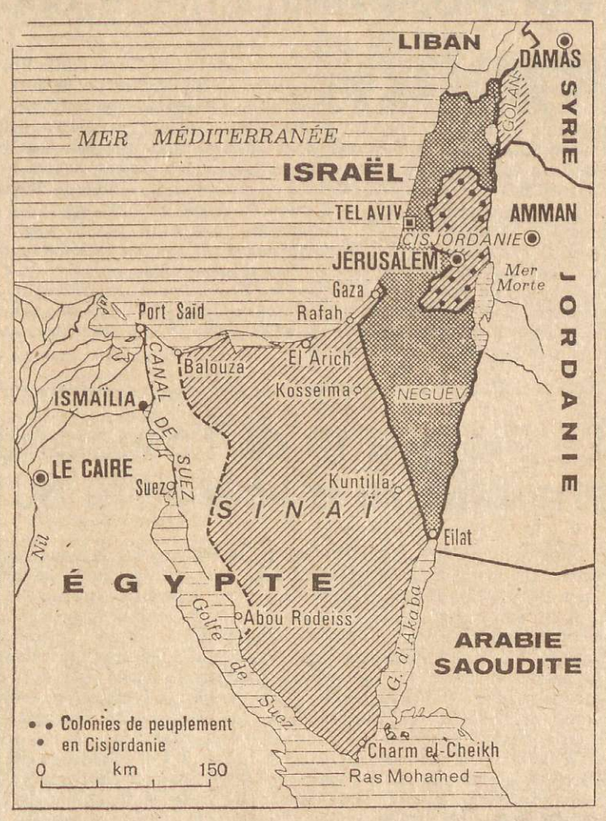
Tutti i numeri arretrati si possono trovare al circolo La Comune di Milano

DALL'ESTERO

Begin ottimista riferisce

Ma gli ultrafalchi organizzano proteste

Sullo schacchiere mediorientale non vi sono novità di rilievo da registrare dopo la conclusione del vertice natalizio di Ismailia; Begin, rientrato lunedì in Israele, ha riunito ieri il suo governo in seduta straordinaria, per riferire sull'incontro; la riunione è durata poco più di quattro ore e al termine un portavoce ufficiale ha dichiarato che non sono state prese nuove decisioni; oggi Begin si presenta alla Knesset, il parlamento israeliano, e al termine del dibattito sulla sua relazione i deputati coteranno «secondo coscienza e senza tener conto della disciplina di partito». Si prevede che il «piano di pace» di Begin sarà approvato abbastanza tranquillamente, dato che il premier può contare su una larga maggioranza di 2/3 dei deputati. Ciò non significa che il suo piano non abbia destato le preoccupazioni degli «ultrafalchi», come quelli del piccolo gruppo denominato «Blocco della fedeltà», i quali hanno la loro base sociale negli abitanti degli insediamenti ebraici creati nei territori arabi occupati; anzi le proteste che si sono avute in alcuni settori dell'opposizione laburiste della stessa maggioranza, sono probabilmente la conseguenza anche di uno sciopero generale che ha paralizzato ieri la cittadina di Yamit, situata sulle coste del Sinai a sud della striscia di Gaza. La *Pravda* infine, commentando da Mosca i risultati del vertice, ha ribadito la sua opposizioe all'iniziativa di Sadat.



Secondo il piano finora messo a punto al vertice di Ismailia, gli Israeliani sarebbero disposti a ritirarsi da tutto il Sinai (parte tratteggiata) conservandosi però una striscia lungo il golfo di Akaba, da Eilat a Charm el-Cheikh. Sadat però non sembra disposto ad affittare all'esercito sionista un punto strategico come Charc; un compromesso potrebbe essere raggiunto facendovi stabilire un contingente dei caschi blu dell'Onu. I punti neri della carta indicano gli insediamenti ebraici in Cisgiordania; in uno di essi, a Ofra, si è svolta una riunione di ultranazionalisti per organizzare proteste contro il governo.

Strategia della tensione in edizione francese

Un'ondata di attentati ha colpito la Francia negli ultimi giorni.

A farne le spese è stato, tra gli altri, il segretario del Pcf Georges Marchais, la cui abitazione di campagna a Saint Martin sur Oreuse è stata fatta segno questa notte di lunedì di numerosi colpi di fucile sparati ad altezza d'uomo. Adessere presi di mira dagli attentatori sono state case private, chiese, caserme, stazioni di gendarmeria, impianti industriali: si tratta di obiettivi eterogenei, dai quali è difficile risalire alla matrice politica degli attentatori. In generale, tranne il caso di Marchais, gli autori non sono sembrati prefiggersi lo scopo di uccidere.

Il dito della stampa e delle autorità è puntato in queste ore sui movimenti autonomisti della Corsica, che la settimana scorsa avevano annunciato in una conferenza stampa la loro intenzione di portare la lotta armata sul continente. Solo una piccola parte degli attentati, tuttavia, è stata rivendicata dai corsi; gli altri rimangono anonimi. Non è da considerare fantapolitica l'ipotesi che il governo, o alcuni settori delle forze che lo appoggiano, siano interessati a «scldare» un pò l'ambiente in vista delle elezioni legislative di marzo. Gli attentati, in effetti, stanno facendo un certo scalpore nel paese, che non è abituato a fatti del genere sin dai tempi della guerra d'Algeria.

Se la Francia è stata finora immune da episodi di terrorismo sanguinoso di tipo italiano o tedesco, è vero però che non è stata del tutto esente da attentati. Da una statistica i cui dati sono stati resi noti oggi dal ministero dell'interno emerge che nel 1977 si sono avuti in Francia 548 attentati dinamitardi (contro 480 nel 1976); tale cifra comprende gli attentati commessi in Corsica, il cui numero è in leggero regresso —229 contro 263- rispetto all'anno precedente. Secondo il ministero l'elevato numero degli attentati è dovuto tra l'altro alla grande facilità con la quale gli esplosivi possono essere rubati e trasportati (oltre tre tonnellate di esplosivo scompaiono ogni anno da depositi e cave).

Il quotidiano comunista *L'Humanitè* torna oggi sull'attentato a Marchais pubblicando i testi di un telegramma di Berlinguer. Per Plissonier «L'intenzione omocida dei responsabili dell'attentato non lascia adito a dubbi e tutto indica che, accuratamente premeditato e preparato, esso si inserisce in una serie di aggressioni, talvolta omicide, perpetrate negli ultimi mesi contro organizzazioni democratiche o singoli cittadini. Questi crimini sono rimasti finora impuniti, allorchè i loro autori sono facilmenteindividuabili».

MILLENOVECENTOSETTANTASETTE

Il Portogallo a tre anni dai garofani

All'inizio del '77 Soares, che nelle elezioni tenutesi nell'anno precedente ha avuto la maggioranza relativa, costituendo un governo «socialista» omogeneo, deve dar prova delle proprie capacità. La posta in gioco è chiara: dare uno sbocco alla controffensiva del 25 novembre '75, smantellare gli «eccessi» della rivoluzione dei garofani, far ritornare il Portogallo nel seno dell'Europa, atlantica e capitalista. E Soares deve dimostrare di saper far questo ancor meglio dei reazionari sfegatati, che vorrebbero il ritorno ad una dittatura aperta. Alla fine di gennaio una prima scadenza, di importanza decisiva: il congresso dell'Intersindacale. Il Partito socialista tenta di creare una divisione all'interno della classe operaia, in modo da rompere il controllo del Pcp e da creare un interlocutore «responsabile» del governo. A questo fine i sindacati legati al Ps hanno costituito il movimento di «Carta aberta»», che vuole raccogliere su scala nazionale i sindacati «democratici» e anticomunisti. In un primo periodo l'iniziativa aveva avuto un certo successo, giocando sul malcontento che il settarismo e il burocratismo del Pcp hanno creato fra i lavoratori. Ora si tratta di stringere, di realizzare la scissione. Il fallimento è clamoroso: di fronte al pericolo di una scissione il Pcp è costretto ad aprire una maggior partecipazione della base e a riconoscere le forze rivoluzionarie che operano nel sindacato. E la risposta dei lavoratori è chiara: non alla scissione. Nei mesi successivi una serie di importanti sindacati legati alle manovre di «Carta aberta» (commercio, insegnanti, ecc.) passano sotto la direzione della linea unitaria. Certo i problemi non sono risolti, rimane il controllo del Pc, che usa la forza sindacale come carta di scambio a livello politico, ma è una grossa vittoria, e nel corso dell'anno il movimento sindacale vedrà crescere la sua forza di fronte all'attacco antioperaio. E questo attacco si sviluppa ben presto, nel quadro di una situazone economica molto deteriorata e dei ricatti del Fondo Monetario internazionale.

Nel febbraio il governo emana un primo «pacchetto» di provvedimenti economici, tutti all'insegna dell'«austerità»: aumento delle imposte e delle tariffe pubbliche, «economicità» nella gestione delle imprese ad intervento statale, svalutazione dell'*escudo* nella misura del 15 per cento. E quest'ultima la misura centrale, e nonostante Soares si affanni ad assicurare che *«la svalutazione non ha niente a che vedere con l'aumento dei prezzi interni»*, la realtà è ben diversa: nel giugno i prezzi presentano un aumento del 37 per cento, rispetto all'anno precedente, il potere d'acquisto dei salari diminuisce del 17 per cento mentre il tasso di disoccupazione arriva al 18 per cento (oltre mezzo milione di disoccupati ufficiali).

Il fallimento della scissione sindacale significa però che il proletariato portoghese mantiene la capacità di rispondere, nonostante tutte le difficoltà. Dopo una serie di ritardi e di tentennamenti l'Intersindacale organizza due grosse scadenze di lotta: le manifestazioni del 1° maggio, con un chiaro carattere di opposizione alla politica governativa, e lo sciopero generale del 22 giugno. Nonostante l'aperto sabotaggio da parte del Ps sono due grandi manifestazioni di lotta, con una partecipazione comparibile a quelle avvenute subito dopo la caduta del fascismo. Ma la caratteristica di questa fase è che ambedue i blocchi contrapposti stanno accrescendo la loro forza. Di fronte alla mobilitazione popolare il governo Soares, che in questa fase gode dell'appoggio,di tutto lo schieramento moderato, emette una serie di leggi che attaccano alla radice le conquiste popolari realizzate dopo il 25 aprile: *legge sulla riforma agraria* (che in realtà mira a svuotare completamente le trasformazioni sociali effettuate, ricostituendo una rete di solide imprese capitaliste e subordinando a queste le cooperative che riescono a sopravvivere); *legge che delimita rigidamente l'intervento statale nell'economia; legge sugli indennizzi ai propietari espropriati* (che rende ai padroni una cifra enorme, corrispondente a 2.500 miliardi di lire, un terzo della ricchezza totale prodotta dal Portogallo in un anno).

A tutto questo si unisce la politica di restaurazione condotta giorno per giorno dal governo: epurazione dell'apparato statale (ad es. il ministero del lavoro licenzia, tra gli altri, un esponente antifascista, che era già stato allontanato durante il fascismo ed era rientrato solo dopo il 25 aprile), restituzione di aziende ai vecchi proprietari, ricosstituzione di un apparato poliziesco, ecc. Con l'autunno questo periodo di riconsolidamento dei de fronti sfocia in uno scontro decisivo. Approvate le principali leggi antioperaie, si tratta ora di applicarle, e di farlo nei confronti di settori popolari che mantengono la loro forza e la decisione di non tornare indietro. E a questo punto emergono in modo lacerante le contraddizioni interne al fronte borghese; le forze più reazionarie non sono più disposte a delegare al Ps la gestione del governo e Soares, a sua volta, di Fronte al Ps che già sta dando sintomi evidenti di logoramento, non può accettare di governare apertamente assieme ai partiti di destra: sarebbe lo sfacelo per il suo partito. Il partito comunista, mentre il giugno, di fronte alle leggi approvate dal Ps e dai socialdemocratici, aveva chiesto lo scioglimtno del governo e le elezioni anticipate, cerca ora di rientrare nel gioco proponendo un'intesa fra tutti i partiti per far fronte alla difficile situazione. Nonostante l'intervento del presidente della repubblica Eanes, che propone un «patto sociale» tra tutte le forze interessate, le contraddizioni precipitano. Arriviamo così agli avvenimenti dell'ultimo mese: Soares cerca di forzare la situazione, chiedendo la fiducia in parlamento e minacciando, in caso di voto contrario, il blocco delle trattative per nuovi prestiti internazionali, e in conseguente caos economico la destra rifiuta ogni accordo e attacca apertamente Eanes per il suo atteggiamento «al di sopra delle parti». Il Pc non è disposto,a dare gratis il suo appoggio al governo, mentre Soares non è disposto a concedere niente. Ai primi di dicembre il governo cade e le prospettive di soluzone appaiono oscure. Difficile un accordo tra i partiti, con la destra che rifiuta ogni colloquio con Pcp. Incerta la via di nuove elezioni anticipate, con un paese stanco e deluso e la prospettiva dell'aggravarsi della crisi e di un altissimo livello di astensioni.

Malcontento ed esasperazione tra i militari, sia i settori costituzionali (Eanes che invita i partiti a mettersi d'accordo e a smetterla con queste storie) che tra quelli reazionari, che incominciano a minacciare un'intervento diretto. Resta la possibilità di una soluzione «all'italiana», per evitareil precipitare della crisi. E le forze popolari? L'egemonia del Pcp, tutto interno ai giochi istituzionali, e la divisione dei rivoluzionari hanno quasi fatto scomparire dalla scena, nell'ultimo periodo, l'iniziativa popolare. E qui si vede una debolezza di fondo: c'è una grossa forza nel difendere le singole conquiste, ma una insufficiente capacità di intervenire autonomamente sulla scena politica. E questo è un periodo in cui si giocano scelte decisive, in cui non si può lasciare libere le forze borghesi di fare i loro giochi.

Claudio Brioschi

Una grande coalizione per Soares

Il presidente della repubblica portoghese, Antonio Ramalho Eanes, ha ripreso oggi le consultazioni con i partiti politici, in vista della designazione della personalità che dovrà procedere alla formazione del nuovo governo. Secondo gli osservatori, la scelta del futuro primo ministro poteva essere annunciata nel corso della notte passato. Il prescelto dovrebbe essere, secondo ogni aspettativa, il primo ministro dimissionario Mario Soares, che chiederebbe un governo con base socialista e comprendente alcune «personalità» in qualche modo delegate ai partiti, che oltre a quello socialista, appoggerebbero la piattaforma governativa, e cioè il centro democratico sociale e il partito comunista, con il partito socialdmocratico all'opposizione.

Sciopero a oltranza alla Michelin

Sono arrivati al nono giorno consecutivo di sciopero i 17.000 lavoratori della Michelin di Clermont-Ferrand. La lotta era iniziata spontaneamente non appena gli operai erano venuti a conoscenza di un progetto di ristrutturazione produttiva che avrebbe comportato un grosso aumento dei ritmi di lavoro. Alla lotta, che coinvolge tutta la zona di Clermont, hanno aderito i sindacati Cgt e Cfdt. Migliaia di persone hanno manifestato lunedì accanto ai lavoratori Michelin in occasione di uno sciopero generale

Netta ripresa economica in Cina

L'economia cinese ha registrato nel 1977 un buon recupero nel *settore industriale, rispetto al regresso dell'anno scorso, con un* aumento del 14% del valore totale della produzione, Ma nell'agricoltura la produzione di cereali ha appena raggiunto il livello del 1976, che non era stato uno degli anni migliori: 290 milioni di tonnellate, secondo calcoli occidentali, con un aumento, rispetto al 1975, di poco meno del 2 per cento: e già l'anno scorso, dunque, a malapena capace di fronteggiare l'indice ufficiale del 2% di aumento annuo della popolazione.

Missili russi puntati su Pechino

Gli esperti militari americani sono ormai convinti che l'unione sovietica disponga di un nuovo missile balistico intercontinentale mobile la cui portata gli consente di raggiungere direttamente gli Stati Uniti partendo dal territorio sovietico. Secondo gli esperti statunitensi, si apprende a Washington da fonti del dipartimento della difesa, i Sovietici sarebbero infatti in grado di aggiungere un terzo stadio al loro missile «Ss-20», la cui gittsta normale è di 4.800 Km, consentendogli di superare così i 10.000 chilometri di gittata, vale a dire la stessa degli altri missili intercontinentali sovietici, gli «Ss-16». Secondo gli esperti americani gli «Ss-20» così modificati sarebbero stati installati su rampe di lancio mobili, nella parte orientale del paese, puntati contro la Cina.

Annunci

Servono al *Quotidiano dei Lavoratori* due compagni volontari per lavori d'archivio telefonare all'8465546/47/48/49/40 e chiedere di Ferruccio.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Il due gennaio alle 19 in via Vetere, direttivo lavoratori-studenti. Odg: *valutazione dell'incontro con la federazione*, proposta di attivo. Martedì 3 alle 19 in via Vetere, attivo cittadino lavoratori-studenti. Odg: proposte politiche nelle scuole serali.

CASTELBOLOGNESE
Fino al due gennaio, sotto il municipio di Castelbolognese, mostra di Dp sul *QdL*, contro il governo con una «befana» con la faccia di Andreotti, alta tre metri.

MATERA
Progetto radio, è un'emittente democratica di sinistra, che trasmette dal 22 agosto 77 a Matera, sui 101,500 MHZ. Progetto Radio ha organizzato per il 30 e 31 dicembre, due giorni di incontro nel rione Malve nei Sassi di Matera, per parlare dell'informazione, del personale-politico, della crisi della militanza, e per stare insieme, suonando, mangiando, giocando, bevendo ecc. Sono state invitate anche radio democratiche della zona e non. Tutti gli interessati possono venire a Matera in questi giorni.

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) Lanza Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte le poste ci mandano la parte sbagliata dei c.c.p., (la parte senza causale) per cui non sappiamo se si tratta di abbonamenti e la loro durata. Invitiamo a scrivere la causale su tutti i tagliandi.

Cinque milioni e mezzo! Ecco i mille re magi del Quotidiano

Sottoscrizione entrata il 23-24-26 e 27 **dicembre**

Ansaldo Campi Ge,	
Ansaldo di Sanpierdarena, Amn,	
Turistico di Genova,	
Federazione di Genova	176.000
Cell. Chimici «G. Banzi Mi	150.000
Operai Sirma Mi	10.000
Sez. Binasco	36.500
Mamma Luigia di Binasco	31.500
Lav. Esattoria civica Mi	32.000
Vito Mi	40.000
Valeria Mi	25.000
Bruno Mi	6.000
Perchè il Qdl viva: una compagna di Mi	30.000
Rosangela di Cusano M.	30.000
Gruppo lavoratori Face-Standa Mi	42.000
Coll. Dp Pirelli Bicocca Mi	700.000
Lucio e Gilberto Roma	2.000
Perchè gli abbonamenti comincino ad arrivare: compagni sez. di Monteverde-Portuense-	
Tufello di Roma	25.000
Maria Grazia Ruggerini Re	1.000
Daniele Protti	50.000
Enrico di Saronno	10.000
Coll. Dp Ercole Marelli Sesto S. Giovanni	20.000
Cell. Medi-universitari Ve	25.000
Compagni Pd	40.000
Dp di Senigallia	80.000
Giusy Re Ar	20.000
Maria Rosa Maino Ar	20.000
Un compagno di Roma	100.000
Lavezza Vittorio Mi	10.000
Compagni di Chioggia Ve	20.000
Per 325 refusi in meno su una qualunque pag. 7 del Qdl, per un servizio in esclusiva sugli amori giovanili di Corvisieri, per una poesia inedita di Luigi Vinci, per la 13ª a chi aspetta ancora la 12...metà (quasi) della 13ª di un insegnante precario:	
Gordon di Inzago	80.000
Operai Avio e Microtecnica To	24.000
Gianluca C. To	50.000
Elo di Regio Parco To	30.000
Antonio To	5.000
Lilia To	10.000
Peppino To	5.000
Fiorella To	5.000
Sez. S. Paolo To	30.000
Una compagna To	30.000
Una compagna To	100.000
Raccolti alla Coop di Torino: Daniela, Stella Livio, Anna, Marco	3.500
Piero A. di Villastellone	10.000
Sandra, Danilo, Maria To	10.000
Enzo e Maria To	10.000
Olivetti di Torino	35.000
Fiat Rivalta di Torino	50.000
Salvo di Torino	20.000
Compagni Ibm di Torino	20.000
Girolami di Torino	5.000
Bruno e Angela di Torino	30.000
Compagnia Toro Assicurazioni di Torino	50.000
Fiat Rivalta di Torino	12.000
Gianpaolo e Luisa di Torino	10.000
Studenti Enaip di Rivoli (To)	3.800
Emanuele di Torino	20.000
Galfar di Torino	5.000
Raccolti ai corsi sindacali Arobella (Fim-Flm) di Torino	32.000
Un compagno Bancario di Torino	10.000
Riccardo e Fabrizia di Torino	10.000
Vendendo cineserie: Dp di Cormano (Mi)	300.000
Schitti di Como	7.000
Nico e Vittorio di Milano	5.000
Simpatizzanti di Milano	5.000

Per la tredicesima ai compagni del QdL

Compagni di via Bevelacqua di Torino	100.000
Alberto e Palmira(To)	10.000
Antonio di Torino	5.000
Fiat Rivalta di Torino	10.000
Enzo e Maria di Torino	50.000
Compagni della Marelli di Torino:	
Antonio B.	10.000
Antonio D.	5.000
Salvatore S.	500
Giudo S.	500
Renato F.	1.000
Lo Mio	500
Anna	500
Francesca	500
Repaci	1.000
Franco A.	1.000
Un compagno bancario (To)	10.000
Compagni Mirafiori di Torino	10.000
Una compagna e un compagno di Torino	50.000
Compagni Aeritalia (To)	25.000
Sez. S. Paolo di Torino	60.000
Rita di Torino	20.000
Ettore di Torino	10.000
Bruno e Angela di Torino	20.000
Gianpaolo e Luisa di Torino	10.000
Operai Forni 35 Unidal di Viale Corsica Milano	35.000
Alimentaristi S. Siro (Mi)	55.000
Paperino, la prima tredicesima di garantito -Roma	50.000
Anna e insegnanti di Roma	25.000
Paolo, L/S del Cattaneo di Milano	25.000
Albertina dell'Unione Inquilini di Milano	10.000
Lavoratori dell'Ivi di Milano	85.000
Vittorio Rieser di Torino	100.000
Sez. di Binasco	40.000
Credito Italiano (sede e centro elettrocontabile) di Milano	1.235.000
Compagni di Padova	30.000
Sala e Bonometti, operai della Nardi di Milano	10.000
Compagni di Chioggia (Ve)	10.000
Maurizio, Dp di Cormano (Mi)	8.000
Operai e impiegati della Cazzaniga (Mi)	15.000
Lorella, Mauro, Mario di Dp di Trento	10.000
Carlo Baccetti (Fi)	4.000
Lavoratori Sidercomit Milano	152.000
(già conteggiato precedentemente)	

Impegni mensili

Vittorio Rieser (To) (novembre e dicembre)	20.000
GGM Milano	20.000
Sala e Bonometti, operai della Nardi (Mi) (novembre-dicembre)	20.000

Ccp del 16/12

Carlo Saccani To	10.000
Cell. Dp di Borgaro (To)	10.150
Gioannini Adelio di S. Giusto Canavese (To)	3.000
Achille Bonifacio (En)	2.500
Studenti del Leonardo da Vinci di Milano	4.500
Alcune compagne dell'Itc «Ballini» di Borgosesia (Vc)	6.000
Pino De Ciccio (To)	5.000
Minaudo Francesco (To)	10.000
Pippo Geymonat (To)	20.000
Alcuni compagni del Liceo Scentifico di Ghedi	13.000
Carla e Sandro	15.000
Solivani Alessandro di Feriolo di Laveno	2.500
Franco Fulvio To	20.000
Lorella, Mauro, Mario Ps	16.000
Mariolina Nicastro di Traversolo	3.000
Bertello Augusta To	100.000
Sivieri Dario di Bresso Mi	17.000
Stampace di Cagliari	3.000
Alcuni insegnanti Cagliari	10.000
Un compagno di Palermo	5.000
Giudo da Verona	5.000
Dp di Romentino	40.000
Sandro (Mi)	5.000
Carta Fabrizio Snam Progetti Monterotondo (Roma)	5.000
Lucio de Angelis Snam Progetti Monterotondo (Roma)	5.000
Deli Giuseppe Monterotondo (Roma)	10.000
Galluzzi Fabrizio Monterotondo (Roma)	10.000
Simpatizzante Dp (Ca)	10.000
Armandi Antonio (Roma)	12.000
Bruno e Anna De Carli (Carmagnola Torino)	12.000
Anna Tata e Lino (To)	15.000
Gianfranco Bessone di Cavour (To)	5.000
Festa Raffaele (To)	5.000
Dino e Graziella di Carmagnola (To)	20.000
Totale del giorno	2.840.300
Totale tredicesime	2.187.500
Totale Ccp del 16/12/1977	434.650
Totale	5.462.450
Totale complessivo	58.365.020